



TT. .SENIGALLIA

XXXVII Assemblea Generale Nazionale Elettiva  
Terni – Ottobre 2012

# Una nuova via per il tennistavolo

Enzo Pettinelli – Nicola Falappa - Sabrina Moretti – Domenico Ubaldi

# Una nuova via per il tennistavolo

## Introduzione

**F**ra qualche settimana si svolgeranno le elezioni e ci sono più candidati alla presidenza. Comunque vada, si apre la possibilità di un rinnovamento culturale: se vincerà la continuità non ci sarà più l'angoscia del rinnovo dell'incarico e si potrebbero avviare strade nuove con serenità. Se emergeranno nuovi dirigenti si potrebbe fare la stessa cosa per marcare il cambiamento.



Quello che segue è un progetto culturale nuovo, maturato nel tempo, che tiene conto della realtà ma anche delle aspirazioni di tutti noi. Avremmo desiderato un confronto pubblico attraverso la Rivista Federale o il sito della FITeT ma non è stato

possibile per mancanza di spazio o di opportunità.

Questo progetto è a disposizione di tutti. Non siamo interessati alla elezione ma solo alla possibilità di illustrare adeguatamente e nella sede più appropriata (una assemblea elettiva!) idee ed analisi che riteniamo utili al tennistavolo.

## Obiettivo

**C**i piace immaginare un tennistavolo rispettato in Italia e all'estero per la bravura e stile dei suoi giocatori, inserito nel contesto nazionale con il ruolo e con il protagonismo che spetta ad uno sport così diffuso e praticato a tutti i livelli.

Ci interessa un tennistavolo aperto all'innovazione e al confronto, che possa aspirare legittimamente a salire sul podio più alto d'Europa e del mondo.

Non ci interessa invece un tennistavolo circoscritto ai soli "patiti" disposti a qualsiasi sacrificio pur di giocare una partita, oppure pensato come un grande club chiuso in sé stesso che ha paura della competizione aperta perché non ha fiducia nei propri mezzi.

Non ci piace infine un tennistavolo senza ambizione che immagini il proprio futuro sempre con la mentalità dei perdenti.

## Gli errori del passato

**I**l progetto culturale che da alcuni decenni anima le scelte della classe dirigente, indipendentemente dai presidenti che si sono succeduti, è stato elaborato agli inizi degli anni '80 e fu sintetizzato nello slogan del "Club Italia" oppure della "Società del Presidente".

Storicamente questo progetto è figlio di una contrapposizione tra le società di seria A ed il presidente di allora che pensò di costituire un super-club per non dover operare più una impegnativa sintesi tra le diverse componenti della federazione.

Avendo a disposizione un proprio territorio (il Centro di Fiuggi), tecnici professionisti (cinesi), risorse illimitate rispetto agli altri club (bilancio federale) e la possibilità di attingere al serbatoio nazionale (convocazioni) il progetto culturale fu incardinato sui giocatori e sull'attività nazionale.

Le scelte organizzative, la programmazione economica, le decisioni strategiche sull'impiantistica sono state conseguenti.

I risultati di questo progetto culturale, sotto ogni profilo si guardi al nostro movimento, non ci sono stati al di là di singoli aspetti legati al naturale evolversi delle cose.

Dopo oltre 70.000.000 di euro (ma sicuramente addirittura di più sommando i bilanci federali degli ultimi trent'anni), una quantità incredibile di attività internazionale, stage, stranieri, attività promozionali, iniziative multiformi, incarichi internazionali, siamo ancora al palo.

E' riduttivo pensare che sia colpa dell'italica gioventù o di dirigenti incapaci (quattro presidenti e oltre 70 consiglieri tutti incapaci?). Certo, è giusto protestare per far andare meglio le cose e pretendere una ottima organizzazione ma se il progetto è sbagliato i risultati non verranno al di là delle capacità dei singoli dirigenti. Se si correggono i particolari senza puntare decisamente al cuore del problema è come fare manicure ad un barbone.

Per questo motivo è necessario un nuovo progetto culturale che volti completamente pagina con quello del passato.

## Uno sguardo al presente

**L**a terra brucia, ahimè! Ed è l'ultimo lembo. Le fiamme sono partite da tempo e da lontano. La storia l'abbiamo fatta tutti noi ed ora si cercano i colpevoli. Non gli errori, ma le colpe. Perché è più facile ed evita lo scomodo esercizio dell'autocritica e permette di rimuovere le responsabilità.

Il nostro è uno sport straordinario. Puoi vederlo giocare in ogni angolo d'Italia. Decine, migliaia di bambini, di giovani e di anziani, di ogni sesso, professione e rango sociale giocano e si sfidano. Questa è potenzialità. E' come stare sopra ad un vulcano e tapparlo per paura che si liberi l'energia.

La promozione non è reclutare 200.000 ragazzini nelle scuole per fare numero senza che poi possano giocare. La promozione è prendere iniziative per aumentare la possibilità di giocare il tennistavolo e poi organizzare l'attività in modo da coinvolgere i praticanti nella fidelizzazione del tennistavolo.

Oggi l'attività ruota intorno a quella nazionale, obbligata sempre più ad allargare la platea degli iscritti (a discapito del vero confronto tecnico) cogliendo più le ragioni degli organizzatori che quelle degli organizzati. La maggior parte delle risorse è destinata (direttamente o indirettamente) alla nazionale. Ma ha senso presentarsi ancora agli "esami" all'estero per partecipare e fare esperienza dove non si è pronti quando da trent'anni questa esperienza non è servita a creare un tessuto connettivo con il territorio?

Da tantissimi anni gli schemi di allenamento hanno preso il posto della tecnica ed è emersa una nuova categoria di esperti che sa tutto di fisiologia, meccanica anatomica, serie ritmiche ma che non ha la minima idea di come rimediare ad un dolore fisico modificando il gesto tecnico. Sembra che l'ingegneria abbia dimenticato di essere scienza applicata ed abbia tagliato i ponti con la ricerca di base.

## Il profilo psicologico del dirigente di tennistavolo

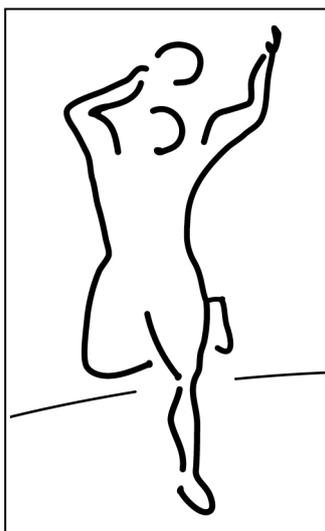
**I**l giocatore di tennistavolo è un individualista non per cultura ma per DNA e la sua potenzialità di atleta si esprime pienamente nella solitudine, come nel tennis che è uno sport che presenta molte analogie. Guardate il grande tennis. Non vi siete meravigliati che il giocatore, nel momento della pausa, siede a bordo campo ed è solo?

I nostri atleti per indole sono molto simili. Perché questo accostamento? Significa che dobbiamo scegliere dirigenti che abbiano le caratteristiche della pluralità,

della socializzazione, in altre parole che abbiano un pensiero globale. Abbiamo bisogno di dirigenti federali che pensino alle società come a cellule pulsanti di un corpo unico, che pensino che ogni cellula abbia un tecnico come propulsore. E pensino, costantemente, ad aiutare e valorizzare questi tecnici societari organizzando continuamente iniziative di formazione per farli crescere.

## Un progetto culturale per il futuro

**I**l progetto culturale proposto è l'antitesi di quello attuale e si basa su due punti cardine: il ruolo centrale dei tecnici e l'organizzazione territoriale. Non più i giocatori dunque al centro del progetto federale ma i tecnici attraverso le articolazioni societarie, regionali ed infine nazionali. Tecnici intesi come elemento fondamentale e condizione *sine qua non* per creare cellule pulsanti sparse sul territorio, perché



sono i tecnici a garantire veramente la continuità societaria.

I giocatori passano, si spostano, cambiano club attratti da (legittimi) vantaggi economici. Il tecnico invece presidia il territorio, è in palestra tutti i giorni, conosce i suoi ragazzi. Non ci riferiamo all'allenatore tutto schemi, tavolo, metodo e severità ma al *maestro*, quello straordinario per-

sonaggio che attraverso la tecnica insegna ai ragazzi un'etica di vita. Non un maestro per titolo federale, ma una persona capace, sensibile e competente di tecnica e di psiche. Tanti anni fa c'era un premio nazionale chiamato "Seminatore d'Oro" ed era il riconoscimento più ambito per un tecnico e la sua società. Poi sono arrivati in Federazione i cinesi....

Pensate che se la metà, solo la metà, delle risorse spese sui giocatori negli ultimi trent'anni fosse stata investita nei tecnici di base il tennistavolo italiano oggi non sarebbe migliore? Quanti di quei giocatori vezzeggiati, accarezzati e "pompati" dalla federazione, portati continuamente in Cina o alle gare internazionali, allievi diligenti di CT specialisti in ogni tipo di convocazione immaginabile oggi stanno ogni giorno in palestra in

Italia a tirar su ragazzi o prepararli per il confronto internazionale?

Porre i tecnici al primo posto dell'interesse di una federazione vuol dire fare la scelta di promuovere una *Scuola Italiana*. Una scuola vera, fatta di principi, di scelte, di indirizzi e nel nostro caso del confronto tra contributi diversissimi che oggi l'Italia sarebbe in grado di esprimere. Non sono lontani i tempi in cui, vedendo un ragazzo, si capiva se era di Roma o Milano o Napoli o Verona o Firenze o Senigallia. Parlavano la stessa lingua pur nella diversità. La *Scuola Italiana* deve trovare una propria lingua con cui declinare la personalità e le identità locali.

I tecnici stranieri coinvolti dalla federazione sono stati i tecnici della nazionale ma non degli italiani. Vi siete mai domandati perché i cinesi ab-



biano sempre mandato giocatori famosissimi ma senza esperienza come allenatori e mai, dico mai, i tecnici che li avevano preparati alle vittorie? Non basta mettere un cartello con scritto *Università* per trasformare una palazzina in una vera università. Ci vogliono i professori, via via sempre più competenti, perché non si può insegnare ai talenti se a sua volta non si è fuoriclasse.

Un tecnico per lavorare bene ha bisogno di un suo territorio. Non tavoli che ogni volta si montano e smontano ma uno spazio esclusivo.

Agli albori il ping-pong non era solo uno sport ma una popolazione di atleti che possedevano un territorio. Nelle parrocchie c'erano i tavoli permanenti. Oggi, che gli oratori non ci sono più, i giocatori devono accontentarsi spesso di palestre a ore. Sono come nomadi che montano e smontano continuamente le tende. Sarebbe interessante conoscere quanti tavoli fissi possiede il nostro movimento.

Senza spazio non c'è identità ma un senso di provvisorietà. In 100 metri quadri giocano quattro ragazzi di tennistavolo, 12 di pallavolo e 30 di arti marziali. Con questi numeri non c'è storia. Lo spazio è vitale. Certo, è difficile averlo, a volte impossibile. Il complesso di Terni, nel quale ruota gran parte dell'attività federale è costato circa come 20 Centri Olimpici di Senigallia,

quasi uno per regione. Pensate che oggi il tennistavolo nazionale sarebbe lo stesso se esistessero diffusi nel territorio 20 impianti da nove tavoli ciascuno, con i servizi da club ed un maestro (o più di uno) ad insegnare il tennistavolo?

Dunque, il progetto culturale proposto per i prossimi anni vive sul binomio maestro-territorio e sulla scelta politica di una *Scuola Tecnica Italiana* che valorizzi la tecnica di base e non più gli schemi di gioco (importanti per carità, ma solo da un certo punto in poi).

## Un programma operativo

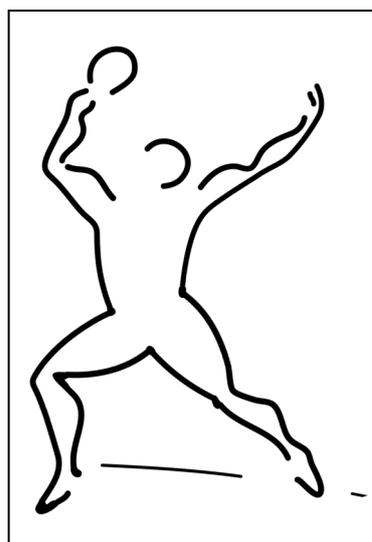
**E'** chiaro che un progetto culturale si porta dietro, come conseguenza logica, un certo tipo di proposta operativa. Quelle che seguono sono idee che espongono, più di ogni altra cosa, a critiche obiezioni e divergenze. Il bello del confronto sta proprio qui ma in questo caso occorre considerare anche l'orizzonte temporale ed i cambiamenti di cultura che la proposta porta con sé.

## La proposta

**L**a proposta è basata su alcune direttrici principali. Più nel dettaglio il significato del progetto è il seguente:

### 1. Scuola tecnica nazionale

Il punto di partenza è l'abbandono del pensiero debole che oggi avvolge l'insegnamento tecnico per



l'inesistenza di un orientamento preciso. Devono essere messi assieme i migliori maestri nazionali (al di là del grado) ed i giocatori migliori che si sono contraddistinti per intelligenza di gioco e serietà, e concretizzare un modello di gioco e di impostazione semplici. Poche cose, ma chiare e comprensibili,

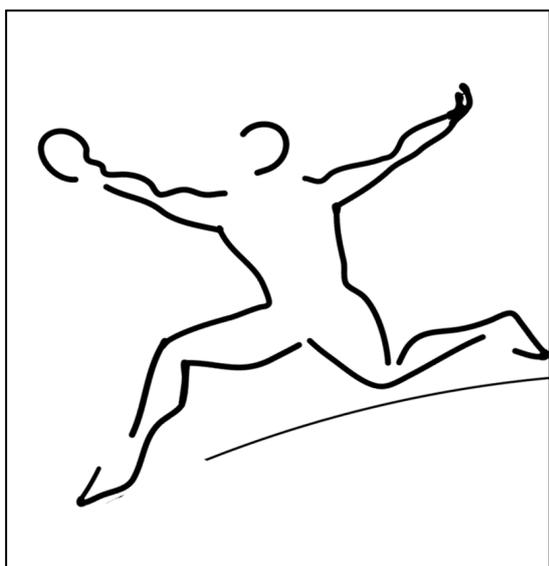
riproponibili su vasta scala.

Insomma a questo gruppo di persone porre una sola domanda: come dovrebbe giocare e comportarsi un giocatore italiano?

La risposta non dovrebbe essere imposta, attraverso una gerarchia piramidale, ma solo proposta lasciando che le differenze (tra tecnici, di territorio, di mentalità e di esperienza) diventino una risorsa.

## 2. Centri regionali

Si dirà che non è più tempo, che non ci sono più le risorse, che non è possibile. Quando nacquero Senigallia o Verona i tempi non erano migliori eppoi la federazione ha risorse che potrebbero essere spese diversamente da come lo sono oggi. E' importante che esistano luoghi di aggregazione continuativi e stabili, punto di riferimento della regione, sede di un progetto comune, territorio di maestri appassionati e competenti.



## 3. Corsi regionali per tecnici

Nell'ambito della *Scuola Italiana* la tecnica deve essere portata ma non imposta nelle regioni, con lo scopo di aiutare il tecnico di società a crescere. Occorre puntare su tecnici di talento (non necessariamente laureati in scienze motorie hanno nel DNA le caratteristiche del maestro) e che quasi mai coincidono con gli ex-giocatori di talento, convertiti a fare il tecnico sulla scia del declino agonistico.

## 4. Attività regionale

La società è il cuore pulsante della nostra disciplina. Un cuore necessariamente giovane fatto di entusiasmo e volontariato ma che non può essere collegato ad un corpo da gigante con arterie troppo lunghe e costose per essere percorse.

La regione (e/o la provincia) è l'habitat naturale per le società. L'attività nazionale è solo per l'élite. L'attività nazionale deve essere fortemente ridotta e non condizionare più quella regionale. In questo modo si possono triplicare le gare e raddoppiare i tesserati perché lo

sforzio economico è minore. Non si farebbero perdere giorni di scuola mettendosi in contrasto con i genitori. I CR dovrebbero avere la libertà adeguata per l'organizzazione del proprio calendario. In questo modo si possono ipotizzare anche dieci appuntamenti all'anno per le fasce giovanissimi e ragazzi ma anche per allievi, juniores, under 21,30,40, ecc.. Per questi l'attività regionale deve poter essere una alternativa a quella nazionale. Se occorre aumentare forzatamente la partecipazione ai tornei nazionali vuol dire che la proposta attuale non è allettante. Che cosa succederebbe se in contemporanea si svolgessero tornei nazionali e regionali aperti (a tesserati delle altre regioni).

## 5. Attività nazionale

L'attività nazionale è considerata attività di élite e per questo deve avere un adeguato rapporto di economicità tra costi/benefici. L'Italia potrebbe essere suddivisa in macro aree per densità di giocatori e condizioni territoriali per la disputa di fasi preliminari secondo una più flessibile struttura geometrica convergente. In questo modo si trasforma una "scampagnata" costosa in un percorso graduale verso l'eccellenza con minori spostamenti e minori costi per la maggior parte dei giocatori.

## 6. Il territorio

Il *territorio* a cui ci riferiamo in questo progetto non è una zona periferica dal centro ma al contrario una entità culturale (oltre che geografica) specifica. La storia dell'Italia è fatta di territorialità che non vuol dire affatto indipendenza o autonomia da un progetto comune, ma al contrario affermazione di identità e originalità in un contesto nazionale. Spesso si pensa che il modello piramidale sia l'unico organizzativamente efficace mentre invece si tratta solo di una possibile soluzione ad un problema: le esperienze più innovative (e che producono le migliori performances) infatti parlano un'altra lingua fatta di condivisione, rapporti di merito e non di gerarchia, esaltazione dell'individualità dentro un recinto di regole che puntano al vantaggio collettivo.

## 7. Le categorie

Esperienze positive di altri paesi dicono che la strada seguita dall'Italia ha valide alternative. La creazione di categorie under 30 e 40 come limite massimo per il confronto aperto ed una maggiore settorializzazione delle gare per under eviterebbero la spiacevole circostanza che i giovani siano dati in pasto a gomme con contenuto negativo di gioco. Che confronto è se alla differenza di età si somma l'astuzia dell'uso spregiudicato dei materiali?

E' come andare a scuola preparandosi a materie che poi non si troveranno più negli anni successivi perché certi giocatori sono *off limits* solo per i giovani.

Più in generale dovrebbero essere ampliato il numero delle categorie (per età ma anche per valore) in modo che l'attività di ingresso non ponga immediatamente ostacoli ostativi ma al contrario sia assecondata l'aspirazione all'agonismo attraverso la gradualità del contenuto tecnico delle gare. Infatti dobbiamo pensare ad un tennistavolo plurimo, fatto non solo di bambini o adolescenti o professionali, ma anche di comuni amatori di diverse età, cioè quel retroterra di fondamentale importanza a cui attingere per avere dirigenti, allenatori, accompagnatori, arbitri.

### 8. Campionati a squadre

Siamo ingessati da parecchi anni come in un girone dantesco. Dopo l'introduzione dei gironcini (oltre 20 anni fa) nessuna altra novità organizzativa ha rivitalizzato la scena. Si vive nella tradizione come una popolazione primitiva che si accontenta di un tavolo e di una pallina per giocare come bambini. Per fare un campionato a squadre di livello più alto si percorrono circa 10.000 km per 14 incontri (i più fortunati, perché altrimenti se ne fanno sette) con un enorme spreco di tempo, soldi e scarso contenuto tecnico. Il tutto giocato in semi solitudine.

Forse è arrivato il momento di guardare ad altre esperienze sostituendo il campionato di eccellenza con otto gare a circuito (una città per ogni sede di club) con due giocatori per squadra. Ne verrebbe fuori una organizzazione spettacolare, veicolabile in termini di pubblicità nazionale, gradevole e vendibile in TV.

Gli altri campionati potrebbero essere giocati ancora con la formula swaytling ma l'impostazione piramidale non regge più sotto il profilo economico. Oggi la crisi economica ci può aiutare a scelte coraggiose. Non è la prima volta che società di prestigio non si iscrivano al massimo campionato. E' successo anche negli anni '80 quando l'aspetto mercantile delle sponsorizzazioni si era concentrato solo sui tre giocatori di A a discapito del vivaio, con furti di ragazzi, promesse economiche non mantenute, aiuti pubblici in certe regioni. Non ha senso una selezione piramidale delle società attraverso campionati che via via portano in alto ed una volta arrivati propongono il precipizio.

L'attività nazionale a squadre piace ai presidenti, perché nella squadra possono identificarsi ed alzare la coppa. Spesso si è pronti a sacrificare il vivaio (=futuro) concentrando tutte le risorse su pochissimi atleti. Questa pratica dovrebbe essere scoraggiata perché non ha dato nessun risultato e non costruisce per il domani. I campionati nazionali di serie intermedia dovrebbero essere aboliti allargando e non verticalizzando la piramide.

### 9. I giovani

Come per altre situazioni del paese, i giovani che arrivano in società sono una scocciatura. Vengono e non sanno giocare, non trovano più i maestri ma spesso giocatori a fine carriera che desiderano prolun-

gare i miseri guadagni che oggi il nostro tennistavolo offre.

Vogliono fare le gare e l'offerta qual è? I tornei nazionali oppure tre tornei regionali all'anno. Oppure i cam-



pionati a squadre della serie D a vedersela con coriacei cinquantenni con gomme taroccate o anti-top? E' interessante che nonostante il tesseramento sia stato informatizzato ormai da anni ancora non sappiamo quanti giovani abbiamo perso nel tempo.

E' necessaria quindi un'attività di primo livello con parecchi tornei regionali per ragazzi ed allievi e relativi campionati a squadre in forma di concentrazione. Poca spesa, viaggi ridotti. Questo tipo di attività rappresenterebbe il laboratorio degli allenatori di base veri, veri perché non vanno confusi con i tecnici che operano su giocatori già impostati.

### 10. Gli arbitri

Uno sport senza arbitri è un passatempo. E' una inutile punizione far arbitrare un giocatore dopo la sconfitta.

### 11. Gli atleti

Gli atleti sono il frutto del lavoro di gruppo ma non appartengono ai dirigenti e ai tecnici. Loro compito è quello di aiutare il ragazzo ed esprimere tutta la sua potenzialità tecnica ed umana liberandolo dai legacci che gli impediscono di volare. Per questo motivo è indispensabile recuperare la dimensione umana e preferire il modello della condivisione a quello dell'imposizione, tanto cara a chi si affida al potere anziché alle proprie capacità per ottenere disponibilità. Non dobbiamo mai dimenticare che lo sport è al servizio dell'uomo e non viceversa e porre al centro dell'attenzione la persona.

Sarebbe auspicabile che gli atleti, attori insostituibili dello spettacolo tennistavolo, abbiano anche riconosciuto economicamente il ruolo che svolgono (ad esempio con una parte delle quote di iscrizione, premi, sponsor della manifestazione, biglietto di ingresso, ecc).

## Il Centro Studi

**D**ovrebbe essere il cuore pulsante del rinnovamento continuo dove concentrare le migliori teste a disposizione. Il Centro Studi dovrebbe analizzare il movimento del tennistavolo con il supporto delle ricerche conoscitive e della tecnologia informatica, immaginare continuamente il futuro e proporre lo sviluppo e l'organizzazione dell'attività, senza vincoli: sarà poi il Consiglio federale a fare le scelte. Dovrebbe poter svolgere compiti di indirizzo sulle questioni tecniche e dire la sua, non imporre, sull'impostazione della *Scuola tecnica*.

## L'immagine

**E'** una materia specialistica in cui è facile essere superficiali. Occorrerebbe lasciare il compito agli esperti dando loro chiare direttive sugli obiettivi. Non dobbiamo però vendere un prodotto ma un sogno e non è la stessa cosa.

## Le risorse economiche

**V**a dato atto che il bilancio della FITeT ha i conti in regola dopo anni in cui i debiti oscuravano il futuro. Le risorse disponibili possono essere spese diversamente, con altre priorità rispetto ad ora ed in Assemblea si potrà essere più precisi sulla scorta del bilancio 2011/12.

## Promozione

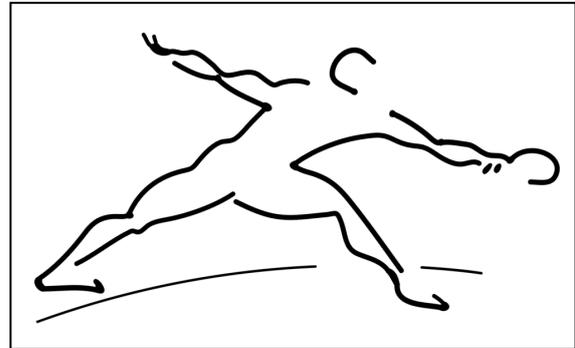
**S**enza società che raccolgono i frutti della promozione qualsiasi sforzo è inutile. E' controproducente investire in promozione per ampliare la domanda quando poi non esistono gli allenatori in grado di soddisfare la domanda. E' un circolo vizioso o virtuoso, a seconda dei punti di vista. Con la promozione cresce la domanda soprattutto dei giovani. La domanda ha una risposta positiva solo se esistono gli allenatori.

Gli allenatori hanno bisogno di essere messi al centro dell'interesse federale (e non i giocatori e le nazionali) perché altrimenti scompaiono (come è avvenuto). Se ci sono allenatori diffusi sul territorio ed esiste promozione, allora aumentano i tesserati e la probabilità di valorizzare i talenti.

Dal confronto dei talenti attraverso le scuole di appartenenza nascerà una naturale selezione di chi arriva in nazionale e l'Italia potrà trarne giovamento con i successi agonistici che daranno immagine al tennistavolo favorendo la promozione. E via in un nuovo ciclo di Deming volto al miglioramento continuo.

La nazionale viene alla fine, come coronamento di un percorso e di una selezione che parte da una base larga. La nazionale dunque come conseguenza del

lavoro e non come obiettivo primario. Se si ha una organizzazione puntuale e basata sui tecnici e sulle società, si avranno inevitabilmente più talenti da far volare in alto. Senza lavoro di base si vola sempre basso per quanti sforzi (e soldi) si possano spendere.



## Una questione di democrazia

**L**a democrazia in una federazione sportiva può esistere sulla carta e non nella realtà oppure non essere perseguita neanche attraverso le regole statutarie.

Da sempre esiste il problema della rappresentanza nelle assemblee elettive, fin da quando i voti erano direttamente proporzionali ai tesserati. Per chi ha proposto e lottato per un sistema che premiasse l'attività è amaro ammettere che il tempo e la cupidigia hanno reso il meccanismo perverso. Poche società con attività nazionale detengono una rappresentanza sproporzionata rispetto alla moltitudine delle altre società. Una soglia di sbarramento (o numero massimo) risolverebbe sicuramente le storture. Eppoi, ampliando l'attività regionale, il sistema migliore eventualmente sarebbe quello di avere due tabelle di voti, una ad uso nazionale ed una ad uso regionale.

Tuttavia è veramente singolare che si richieda alle società di avere uno statuto che garantisca la pariteticità dei soci quando poi la federazione per prima non garantisce la stessa cosa per se stessa.

## Le priorità

**N**on si può fare tutto subito tanto più che molte cose per la stagione prossima sono già state deliberate. Sicuramente però la *Scuola Italiana* ed il *Centro Studi* dovrebbero essere iniziative messe in cantiere nel giro di poche settimane. Poi la revisione dell'attività con il potenziamento di quella regionale fin dove è possibile già da oggi. Infine si dovrebbero raffreddare o perfino annullare quelle



TT. .SENIGALLIA

iniziative che vanno in direzione contraria al progetto complessivo iniziando a risparmiare per avere fondi a disposizione per le vere priorità del nostro tennistavolo.

### Conclusione

**Q**uello che è stato presentato è un progetto, se volete, avveniristico o ardito ma sicuramente di rottura con il passato. Per noi è solo nuovo, alternativo a quello che abbiamo ora. Troviamo la scelta dei dirigenti meno significativa anche se importante.

Pensiamo che in questo momento l'orizzonte sia molto più lungo del quadriennio che si sta aprendo. Le scelte importanti richiedono tempo per dare frutti ma se non si imbecca la strada giusta si correrà continuamente il rischio di ingrandire un particolare fino a farlo diven-

tare così grande da farlo sembrare l'intera realtà, perdendo di vista il quadro complessivo, come purtroppo abbiamo colpevolmente fatto per troppo tempo, pensando spesso che fosse solo una questione di nomi ma non di idee e di progetto.

Forse è anche un sogno di chi vede un futuro senza luce.

Un progetto è come la costruzione di un grattacielo avveniristico. Una volta che si accetta l'architettonico il testimone passa agli ingegneri per il calcolo di fattibilità e ai geometri, carpentieri e muratori per la realizzazione. Se volete.

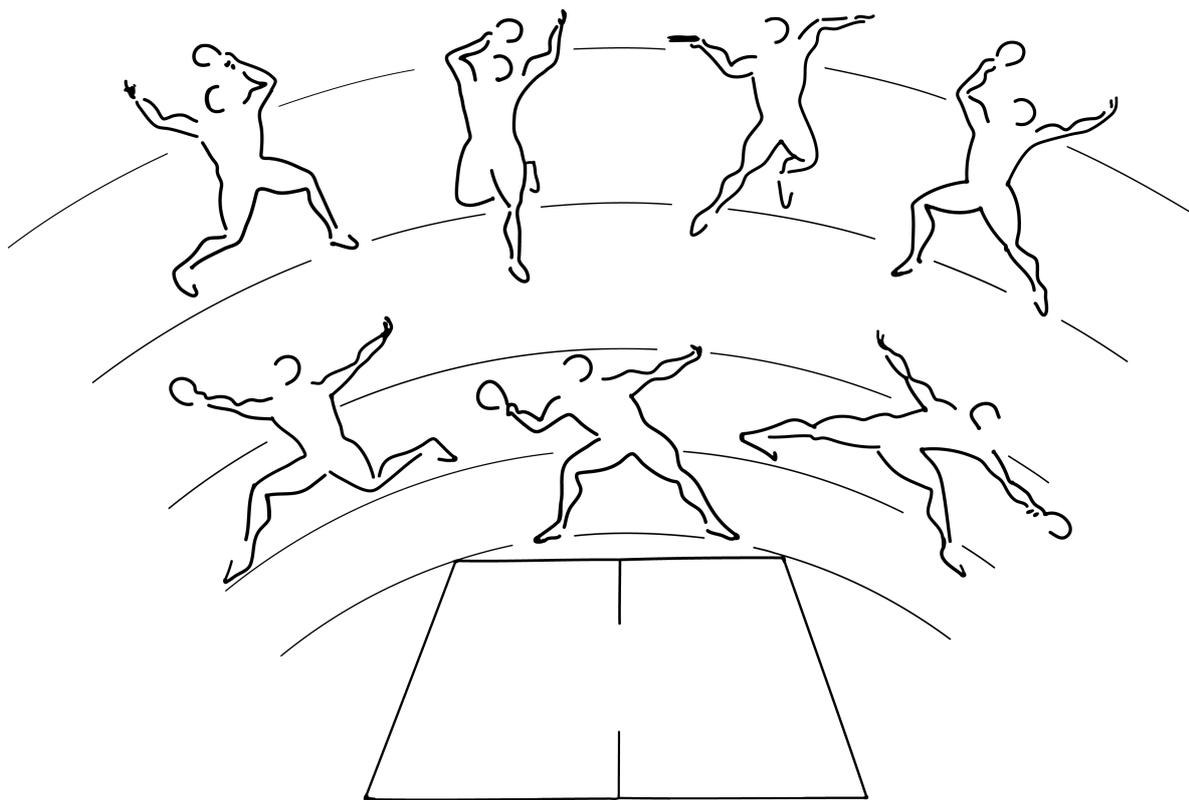
Buon lavoro a tutti

Enzo Pettinelli  
Nicola Falappa  
Sabrina Moretti  
Domenico Ubaldi





TT. .SENIGALLIA



**EPRA**  
Senigallia, 2012